



Diocesi di Biella

www.diocesi.biella.it

UN LAVORO SINODALE AFFASCINANTE, CONCRETO E IMPEGNATIVO.

Carissimi,

la sintesi che viene proposta del percorso sinodale condotto dalla nostra Diocesi in questo anno (2023-2024) esprime la profonda vitalità e il pieno convincimento che la strada che stiamo percorrendo, in comunione con le Diocesi italiane, ci aiuta a renderci conto che stiamo seguendo la strada giusta, con spirito di discernimento, seguendo i temi e le domande proposte nelle Linee guida, per indicare decisioni possibili, impegni, aspetti ancora da sviluppare.

Ritroviamo tutto questo nella Relazione di sintesi del cammino sinodale che abbiamo ora tra le mani nella sua forma definitiva, per la necessaria e auspicabile condivisione.

Dopo i primi due anni di ascolto narrativo, che hanno coinvolto tanti fedeli e diverse realtà della nostra Diocesi, il Cammino è proseguito con la fase dedicata alla lettura spirituale (discernimento) delle narrazioni emerse, che non abbiamo mai perso di vista, e sta ora per culminare nella prossima definitiva fase, quella profetica (2024-2025).

Il tempo e le energie spese nel discernimento di quest'anno, ci hanno aiutato ad individuare quali dinamiche ecclesiali devono essere modificate per promuovere la missione, rendendo alcuni meccanismi più snelli e più capaci di annuncio del Vangelo, soprattutto guardando alla nostra terra, alla nostra Chiesa, alle nostre realtà.

Le istanze raccolte e divenute oggetto del nostro confronto e della nostra riflessione: la missione secondo lo stile di prossimità; il linguaggio e la comunicazione; la formazione alla fede e alla vita; la sinodalità e la corresponsabilità; il cambiamento delle strutture (come erano state proposte nelle Linee guida della Segreteria del Sinodo della Conferenza Episcopale), hanno comportato un lavoro che oserei definire "coraggioso" e non stantio che ha aperto nuove strade e che sollecita una riflessione più approfondita, chiamando in causa tutte le nostre comunità per continuare ad esercitare lo spirito del discernimento.

Desidero perciò dire il mio grazie per questo impegno e incoraggiare il cammino, anche se come spesso accade non vediamo ancora i frutti immediati, ma sappiamo che ci saranno se saremo stati convinti dell'importanza di seminare, di continuare a spargere il buon seme della Parola di Dio.

Queste Linee guida, "facendo tesoro del biennio narrativo – sottolineava il Consiglio Episcopale Permanente nell'introduzione al documento – gettano un ponte verso la fase profetica".

Ora tutti ci aspettiamo che dalla fase del discernimento si possa arrivare presto ad una condivisione di argomenti e di scelte "operative-pratiche", necessariamente orientate a un rinnovamento ecclesiale e mai introverse; anche quando l'attenzione è puntata sulla vita interna delle nostre comunità, il pensiero è sempre quello estroverso della missione che renda più agili alcune dinamiche ecclesiali (dottrinali, pastorali, giuridiche, amministrative) per rendere più efficace l'incontro tra il Vangelo, energia vivificante e perenne, e l'umanità di oggi.

Soprattutto in un tempo in cui i lavori sinodali si sono intrecciati con i problemi e i drammi di ciascuno, che sono i problemi e i drammi del mondo: gli strascichi sanitari, economici e sociali della pandemia, il clima di guerra tragicamente ravvivatosi, le crisi ambientali, occupazionali, esistenziali; chiamati a fare i conti con il senso di precarietà e di smarrimento che avvolge molte persone e famiglie nel nostro territorio, il lavoro compiuto non è stato un mero esercizio “filosofico” o un compito che dovevamo fare a tutti i costi, ma un segno e un’attenzione profonda alla vita contemporanea, perché le gioie e i drammi dell’umanità, sono anche i nostri, della Chiesa tutta e sono necessarie risposte e azioni pastorali adeguate.

Grazie per il lavoro fatto e per la ricchezza dei contributi. Affido questa Relazione, insieme alla Segreteria diocesana del Sinodo, alla nostra Comunità diocesana perché possa leggerlo, approfondirlo e continuare ad esprimere proposte creative e missionarie per un rinnovato senso di partecipazione e di corresponsabilità della sorte del Vangelo e della presenza cristiana nella nostra terra.

Biella, 30 aprile 2024



+ Roberto Farinella

+ Roberto Farinella



***Documento di sintesi della fase sapienziale del cammino sinodale diocesano
(Ottobre 2023 – aprile 2024)***

DIOCESI DI BIELLA

Premessa e metodo di lavoro

L'esperienza di ascolto che la diocesi ha vissuto durante la prima fase del cammino sinodale (*la fase narrativa*, dal dicembre 2021 al marzo 2023) ha suscitato un buon interesse ed alcune realtà hanno espresso il desiderio di partecipare alla ideazione di percorsi condivisi di rinnovamento.

Le riflessioni raccolte in quel momento avevano permesso di identificare alcune tracce comuni (*"i 7 passi"*) che nei mesi successivi si è cercato di condividere. Alcune parrocchie, da sole o in modo aggregato, ed alcune associazioni hanno raccolto gli spunti emersi e li hanno integrati nel proprio cammino pastorale secondo le proprie specificità. Parallelamente sono stati avviati alcuni cammini su scala diocesana.

Con l'autunno 2023 ha preso avvio la seconda fase del cammino sinodale, definita "*sapienziale o del discernimento*", con l'obiettivo di offrire alle comunità un tempo di verifica e di ulteriore riflessione su sé stesse e di preparare una *fase di proposta* da vivere il prossimo anno (*la fase profetica*).

Al fine di facilitare questa seconda fase il Consiglio Pastorale Diocesano ha preparato, sulla scorta di alcuni schemi nazionali, delle schede di consultazione che, recuperando quanto già emerso nella prima fase, fossero di aiuto per questo successivo passo.

Si è scelto, in questa fase, di non selezionare un particolare tema tra quelli proposti a livello nazionale ma di lasciare alle comunità la possibilità di lavorare su tutti e cinque gli schemi in modo da ampliare, per quanto possibile, lo sguardo su tutti gli aspetti della loro esperienza pastorale.

Sono state quindi predisposte 5 schede-guida per aiutare il confronto sui seguenti temi:

- La missione secondo lo stile di prossimità.
- Il linguaggio e la comunicazione.
- La formazione alla vita e alla fede.
- La sinodalità e la corresponsabilità.
- Il cambiamento delle strutture.

Nel periodo compreso tra l'ottobre 2023 ed il marzo 2024 almeno venti realtà (parrocchie, gruppi di parrocchie, zone pastorali, associazioni, organismi di partecipazione, uffici pastorali) si sono radunate ed hanno dato vita ad uno o più momenti di confronto. In molte delle occasioni sono stati organizzati più gruppi di discussione e dalle relazioni di sintesi raccolte si è potuto constatare che, nel complesso, tutte le tematiche sono state affrontate in modo sufficientemente rappresentativo.

Alcune considerazioni generali

La lettura delle sintesi raccolte durante questo lavoro offre una buona immagine di come le nostre comunità vedono sé stesse ed il proprio modo di annunciare il Vangelo.

Al netto delle inevitabili particolarità ne emerge una visione piuttosto uniforme della “*Chiesa che vogliamo*” accompagnata da un’altrettanto lucida percezione della distanza che ancora ci separa da quel modello.

Di fatto la visione di Chiesa maturata nell’ultimo decennio con il magistero di Papa Francesco e che fa riferimento alla *Evangelii Gaudium*, anima e spesso appassiona le persone che sono più inserite nelle nostre comunità e che hanno partecipato alla consultazione sinodale.

È possibile coglierne il riflesso prima di tutto nel linguaggio utilizzato per definirne i contenuti con i continui rimandi ad una Chiesa *aperta, in uscita, capace di mettersi in dialogo con il mondo esterno, mossa da desiderio di fraternità*.

Ma anche nel tentativo di trovare le strade per rinnovarsi attraverso proposte che, pur se al momento solo abbozzate, rimandano quasi sempre alla necessità di rafforzare e rendere più fraterne le relazioni tra i gruppi, tra i singoli che ne fanno parte e con le persone esterne ad essi.

Questa lettura non è di fatto diversa da quella raccolta durante la prima consultazione ma mette in evidenza una maggiore consapevolezza e una minore tendenza alla lamentela e al pessimismo. Questo ovviamente non cancella le difficoltà che molte Chiese locali si trovano ad affrontare né le fatiche dei sacerdoti chiamati a colmare i vuoti lasciati tra i loro ranghi, ma fanno intravedere una maturazione delle comunità che hanno in qualche modo deciso di intraprendere dei cammini.

Come accennato è sulle modalità proposte per dare forma concreta al rinnovamento che gli spunti, pur interessanti, si fanno più vaghi e indicano la necessità di ulteriori approfondimenti per meglio definire percorsi al momento non ancora maturi.

Vale qui la pena di indicare anche ciò che più sembra mancare alle riflessioni raccolte e cioè la proposta di cammini radicali che accompagnino le nostre comunità ad incontrare le povertà e le problematiche sociali e a farsene carico proprio mentre le nostre realtà giovanili stanno mostrandoci la possibilità di esperienze coraggiose in questo senso.

Ancora una volta si rimarca l’efficacia del metodo di confronto proposto (la Conversazione Spirituale) e da più parti se ne suggerisce la diffusione e l’utilizzo in occasione di altri momenti di incontro e confronto nelle nostre comunità.

Preso atto della fotografia restituita dalla lettura dei verbali e della sostanziale consonanza con quanto già raccolto nella fase narrativa si è ritenuto di non richiamare, in questo documento, il dettaglio delle varie testimonianze preferendo focalizzarsi sulle esperienze più comuni e sulle proposte che sembrano offrire maggiori prospettive.

La presentazione è articolata sulle cinque aree tematiche proposte.

La missione secondo lo stile di prossimità

Le esperienze

Il cammino sinodale ci ha ricordato che il primo compito della Chiesa è l’annuncio del Vangelo ed in particolare del suo nucleo fondamentale: “*Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarti e per liberarti*” E.G. 164.

Le esperienze raccolte raccontano di come molte delle persone che avviciniamo esprimano un profondo desiderio di gioia, di felicità, di consolazione e di salvezza e siano aperte ad un cammino di condivisione che possa accompagnarle a questo incontro liberante.

“Accompagnare” e “camminare insieme” sono le espressioni che meglio declinano lo stile della prossimità soprattutto quando è praticata a sostegno delle fragilità delle famiglie e delle fatiche quotidiane delle persone che frequentiamo e con particolare attenzione verso chi ha più bisogno di aiuto (i malati, gli anziani, i poveri, i carcerati, gli stranieri, le persone sole, ecc.).

Pur consapevoli dell'importanza dell'iniziativa individuale nella costruzione delle relazioni ci rendiamo conto del supporto che in questo possono dare le esperienze della vita di comunità. È in esse che, confrontandoci con i nostri limiti, perdiamo gli atteggiamenti volontaristici ed impariamo a farci prossimi “*così come siamo*” attraverso cammini attenti e condivisi.

Si comprende che quando le nostre comunità sanno integrare e valorizzare le persone, favorendo l'emergere dei carismi particolari, esse si trasformano in ambienti più attrattivi e fecondi. Questo si realizza soprattutto se impariamo ad attenuare certe dinamiche di gruppi dove ci si conosce tutti da tempo e che diventano ostacolo all'accoglienza e rallentano lo slancio missionario.

Sperimentiamo che il nostro camminare insieme non può fare a meno della celebrazione condivisa dell'Eucarestia così come di momenti di preghiera che stiamo imparando a vivere anche fuori dal contesto delle nostre parrocchie e cioè nelle piazze, nei cortili e, soprattutto, nelle nostre case che in più parti della diocesi stanno diventando luoghi di accoglienza e di condivisione della Parola di Dio.

Molto bella è la rappresentazione del nostro agire missionario con l'atto del seminatore: essa sottintende un sentimento di speranza che si basa sulla fiducia nell'azione dello Spirito che sempre opera a fianco del nostro agire. Questa visione ci aiuta ad aprire lo sguardo al bene che già è presente nelle nostre realtà e ci richiama alla necessità, davanti alle difficoltà e alle fatiche, di affiancare al nostro impegno una preghiera costante e fiduciosa.

Si è consapevoli delle difficoltà vissute dai preti (verso i quali va una gratitudine unanime e condivisa) e di come sarà sempre più difficile garantire la loro presenza costante e disponibile. Si rimarca con forza l'importanza della presenza di pastori in grado di tenere unite le comunità e di accompagnarne il cammino. Ciò conduce alla possibilità di ricercare insieme strade nuove che possano assicurare la presenza di figure di riferimento diverse e in supporto a ciò che i preti potranno garantire.

Grande attenzione è riservata alla questione della partecipazione dei giovani al cammino delle comunità ma si osserva in ciò una grande fatica a individuare nuove forme di proposta convincenti. Si percepisce quasi uno smarrimento dopo i molti tentativi fatti ed il grande dispendio di energie individuali che questi hanno comportato senza aver sortito i risultati sperati ma non mancano molte esperienze confortanti.

Pur in assenza di proposte concrete si riscontra una certa convergenza sull'idea di coinvolgere maggiormente i giovani nelle iniziative pastorali proposte agli adulti andando a sperimentare cammini più condivisi tra le generazioni.

Le proposte

- Al centro dei nostri progetti ci sia sempre la cura delle relazioni e l'attenzione verso le persone.
- Chiediamo alle nostre comunità più vivaci un impegno missionario “*in uscita*” attraverso progetti condivisi che prevedano anche l'invio di animatori e operatori pastorali in supporto a quelle più deboli.
- Valorizziamo e diffondiamo l'esperienza dei gruppi di preghiera e approfondimento della Parola di Dio nelle case.
- Ragioniamo sulle nostre celebrazioni domenicali valorizzandone l'aspetto di condivisione e incontro e dando maggiore spazio ai laici e alle donne.
- Proponiamo percorsi condivisi tra giovani e adulti superando la prassi di attività eccessivamente separate.
- Aiutiamo ognuno a trovare il proprio modo di essere missionario uscendo dalla logica che si debba agire tutti allo stesso modo e valorizzando così i carismi particolari.
- Valorizziamo la testimonianza dei nostri giovani chiedendo loro di prendersi cura dei più piccoli.
- Privilegiamo le occasioni di incontro “*uno a uno*” e proviamo a favorire, dove possibile, il lavoro ed il confronto a piccoli gruppi.

- Riscopriamo e riproponiamo i cammini di accompagnamento spirituale delle persone.
- Promuoviamo e valorizziamo le esperienze di carità sul territorio curando in particolare l'aspetto dell'incontro e della condivisione delle fatiche.
- Mettiamo in rete le risorse delle parrocchie nel campo della carità nelle zone pastorali coinvolgendo anche le realtà laiche.
- Proponiamo cammini di condivisione e confronto con realtà del territorio esterne alla Chiesa.
- Riscopriamo la tradizione delle benedizioni delle case, vissute come momenti di incontro, se del caso affidandone la realizzazione anche ai laici.
- Promuoviamo momenti semplici di aggregazione come l'incontro a fine messa o la recita serale del rosario nei cortili e nelle frazioni.

Il linguaggio e la comunicazione

Le esperienze

La nostra capacità di comunicare la bellezza dell'incontro con Gesù e quindi di annunciare in modo credibile il Vangelo non deriva solamente da come sappiamo usare le parole o dalle tecniche comunicative che possiamo apprendere e mettere in atto.

Tutte le esperienze raccolte concordano che la fede si comunica ed eventualmente si trasmette solo attraverso relazioni personali profonde che per realizzarsi hanno bisogno di tempo e di cura.

Questo rende tutti noi, in qualche modo, capaci di parlare del Vangelo nella misura in cui ci rendiamo disponibili a condividere nelle nostre relazioni le esperienze realmente vissute di bene ricevuto.

Alla base di questa comunicazione efficace c'è la capacità e l'abitudine all'ascolto che è la capacità di *creare uno spazio per l'altro* e che apre immediatamente la strada all'accoglienza, alla percezione del linguaggio della sofferenza o della comunicazione affettiva (a cui aspirano soprattutto i giovani) e che aiuta ad aprirsi, a capire cosa è opportuno e necessario dire e anche a quale è il modo migliore per farlo.

Molti condividono che il nostro linguaggio "ecclesiale" va riformato in quanto pienamente comprensibile solo da *"chi è dentro"*. C'è invece desiderio di una Chiesa capace di comunicare all'esterno, non per ribattere alle critiche o per tenere le posizioni ma al contrario per aprirsi ai contributi che possono arrivare da altre esperienze.

Oggi il linguaggio più efficace, soprattutto per i giovani, è quello dei social media che sono strumenti da conoscere e valorizzare. Si evidenziano tuttavia le criticità che tali strumenti, certamente efficaci, possono manifestare sulla capacità di attivare pienamente la sfera relazionale. Si valutano pertanto questi strumenti utili ed importanti per il primo annuncio, per il coordinamento delle attività e per la riflessione personale ma si suggerisce attenzione sulla reale capacità di favorire la crescita nella partecipazione.

Molte testimonianze si sono focalizzate sul linguaggio utilizzato nelle celebrazioni. Esso è percepito, non solo dai giovani, come superato e difficile per chi non ne è abituato e spesso poco comprensibile anche per chi frequenta abitualmente.

In aggiunta il messaggio che passa nelle celebrazioni è spesso "la sottolineatura del nostro peccato, del fatto che siamo inadeguati o che dobbiamo fare penitenza e così, a furia di sentirsi dire che non si va bene, ci si allontana mentre dovremmo imparare a comunicare meglio la nostra gioia".

Anche il linguaggio del catechismo rischia di allontanarsi sempre di più dalla realtà dei ragazzi e bisognerebbe focalizzarsi maggiormente sulle loro esperienze.

Le proposte

- Costruire un linguaggio condiviso (attraverso occasioni di incontro) su quelli che sono i terreni comuni (tra generazioni, tra culture ed esperienze diverse).

- Lo sforzo non dovrebbe essere quello di studiare un linguaggio particolare e innovativo ma di trovare il linguaggio condiviso con le persone che abbiamo davanti; con esse dobbiamo trovare il “*nostro*” linguaggio comune.
- Commisurare sempre la comunicazione a chi abbiamo davanti ed avere cura di comunicare sempre che “*mi fido di te, mi stai a cuore e non ho paura di te*”.
- Studiare un’ evangelizzazione mirata per i lontani: semplice, snella, anche entrando nelle strutture quotidiane e dando l’esempio.
- Nella comunicazione del Vangelo fare sempre emergere la gioia.
- Sperimentare modi per una partecipazione più attiva ed autentica alle celebrazioni attraverso il coinvolgimento delle persone nei compiti liturgici, proponendo esperienze che tocchino anche le corde emotive (riti, canti, silenzi, gesti, ...)
- Spiegare il senso di certi momenti della Messa al fine di ridare loro il vero significato e valorizzare piccoli gesti nella liturgia come lo scambio della pace o il saluto del celebrante a fine messa in fondo alla chiesa.
- Curare la formazione sul linguaggio e sul senso delle celebrazioni.
- Valorizzare l’apertura ecumenica per imparare insieme a superare le distanze.
- Anche nella liturgia cercare la collaborazione tra giovani ed adulti.
- Fare attenzione alle fatiche dei preti ai quali chiediamo sempre di essere ascoltati: chi ascolta loro?
- Promuovere le esperienze di preghiera nelle case coinvolgendo l’intera famiglia ed invitando i vicini in modo da creare esperienze di ascolto e adottando un linguaggio semplice, della quotidianità.

La formazione alla vita e alla fede

Le esperienze

Richiamando alla mente, durante gli incontri sinodali, le esperienze formative che a livello personale sono ricordate come più significative sono emerse due direttrici principali.

Da un lato molti ricordano con gratitudine e affetto alcune figure particolari come preti, suore, parenti, educatori (spesso laici) che hanno saputo con la loro vita, più che con le parole, trasmettere il proprio Amore per Gesù ed in questo modo hanno suscitato interesse e desiderio di una vita di fede.

La maggior parte delle testimonianze rimandano però ad esperienze formative vissute in condivisione con altri: in famiglia, nelle scuole cattoliche, all’oratorio, nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni, negli scout, presso organizzazioni che si spendono per i poveri, in gruppi di riflessione sulla Parola.

È quindi l’aspetto comunitario ad essere rimasto impresso come determinante e vivo nel ricordo di particolari “*momenti forti*” che hanno lasciato il segno nella vita delle persone.

La nostra formazione (non solo cristiana) è quindi avvenuta il più delle volte attraverso esperienze di fraternità e di vita in comune con persone che compiono lo stesso cammino. La formazione è quindi un fatto relazionale e si manifesta attraverso esperienze di incontro.

A partire da questa consapevolezza si tende a leggere la situazione attuale e ci si interroga su come ripensare la catechesi per i bambini, i ragazzi ed i giovani che vedono nelle nostre comunità un forte calo della partecipazione. Ci si interroga sulla necessità di avviare collaborazioni tra parrocchie per sfruttare sinergie ed offrire ai ragazzi uno sguardo più ampio ed una maggiore possibilità di incontro.

Ma sulla stessa linea c’è la possibilità di ripensare (e riproporre) una catechesi per gli adulti che sono i grandi assenti in questo contesto. Sono interessanti in proposito alcune esperienze presenti in diocesi come gli EVO (Esercizi nella Vita Ordinaria), il Diaconato di Fraternità, il percorso sui 10 Comandamenti, gli incontri di formazione per le giovani coppie, i cammini formativi più strutturati (come quelli proposti dalla Azione Cattolica) nei quali alla dimensione cristiana è sempre affiancata una dimensione culturale e sociale in grado di creare ponti con il mondo laico.

Anche in questo campo sono interessanti i piccoli gruppi di incontro nelle case dove si tenta una formazione “autogestita” (cioè anche senza il supporto dei sacerdoti) fortemente calata nella realtà della vita quotidiana e delle comunità.

Una riflessione viene fatta anche sul contributo che possono dare in proposito i social media ed in generale i supporti tecnologici (registrazioni, incontri da remoto).

Grande rilevanza viene infine data alla formazione ricevuta “sul campo” in particolare dall’incontro con i malati, le povertà, i disabili, i carcerati, i giovani, il mondo del lavoro e la società civile laddove si sappiano creare dialoghi ed esperienze che trasmettano l’amore del Padre.

Le proposte

- Ripensare alla formazione continua degli adulti come momento importante: non è corretto dedicarsi solo ai servizi e all’organizzazione senza dedicare tempo alla crescita nel Vangelo.
- Costruire una rete educativa che accompagni le persone nel tempo.
- Formulare proposte di formazione permanente che siano vissute collegialmente tra ordinati e laici (con momenti di condivisione), che abbiano una ottica missionaria e che favoriscano, anche per i laici, l’apprendimento della capacità di predicazione.
- Proporre cammini formativi in grado di tenere insieme la vita delle persone, la loro fede ed il contesto culturale e sociale nel quale vivono.
- Anche nel campo della formazione valorizzare l’apertura ecumenica per meglio conoscere le altre esperienze religiose e trovare insieme strade per superare le distanze.
- Interrogarsi sui percorsi vissuti da chi è entrato nella comunità ma non è cresciuto in essa e adeguare i momenti formativi alle loro specifiche necessità.
- Proporre esperienze di vita comunitaria fraterna (ad esempio nelle case parrocchiali) rimanendo aperti all’ospitalità (mistica del vivere insieme).
- Privilegiare una formazione vissuta attraverso uno scambio esperienziale tra pari e che valorizzi il contributo di tutti (sia quindi simile al metodo sinodale): in questo non farsi bloccare dalla paura di non avere competenze e capacità.
- Ripensiamo i catechismi per i bambini puntando sulla condivisione di esperienze, promuovendo un maggiore coinvolgimento delle famiglie e attivando percorsi che aiutino a sperimentare la bellezza della vita comunitaria.
- Evangelizzazione per immagini ad esempio raccontando il significato delle icone (non solo per i bambini).
- Riproporre il doposcuola per raggiungere i ragazzi e le famiglie.
- Costruire ponti e patti educativi tra scuola, famiglie, comunità cristiana e comunità civile.
- Vivere momenti di formazione condivisi tra parrocchie, attivare percorsi zionali di scuola della Parola: nell’aiuto reciproco delle parrocchie ognuna offre ciò in cui è più brava.
- Curare maggiormente la divulgazione delle iniziative di formazione (anche diocesane) presentandole con maggiore anticipo (anche l’organizzazione personale è difficile per gli adulti a causa dei molti impegni).
- Riscoprire il pellegrinaggio come momento di formazione e crescita condiviso.

La sinodalità e la corresponsabilità

Le esperienze

È questo il tema centrale del sinodo e suscita molte riflessioni su come le persone partecipano alla vita delle comunità. Il più delle volte i commenti prendono avvio dalle difficoltà dei sacerdoti che, oberati da molte responsabilità, faticano a svolgere serenamente il proprio ruolo nell’accompagnamento spirituale.

Da qui l’idea di attivare progressivamente meccanismi di delega ai laici pur nella consapevolezza delle difficoltà che questo comporta.

Se questo trasferimento di responsabilità appare più facile nel campo dei compiti organizzativi ed amministrativi (si veda la scheda sulle strutture) è interessante valutare la possibile partecipazione dei laici anche alle dinamiche fino ad ora considerate proprie del sacerdozio come l'accoglienza delle persone, il dialogo, l'organizzazione di momenti di preghiera, le benedizioni delle case, ecc.

In questi ambiti l'origine della corresponsabilità dei laici deriva direttamente dal battesimo ma tale delega non va concepita come un passaggio di competenze bensì come un modo per imparare, progressivamente, a *“fare le cose insieme”* (sinodo) e a condividere i pesi.

Questo approccio ha ovviamente ricadute sul modo di operare e di relazionarsi di sacerdoti e laici.

Per i sacerdoti questo passaggio non è facile in quanto sentono di avere su di sé la responsabilità della azione pastorale e, pur avendo bisogno di supporto, non si sentono di delegare i compiti se non a persone di loro assoluta fiducia, opportunamente formate e motivate. In alcuni casi si somma a questo anche una certa resistenza al cambiamento.

Si rende quindi necessario un processo di conoscenza reciproca e di scoperta progressiva delle capacità e dei carismi delle persone che potranno farsi carico dei servizi. Serve, per questo, una spiccata capacità di discernimento per affidare i vari compiti secondo le inclinazioni personali, la disponibilità di tempo, gli impegni familiari, la disponibilità alla gratuità.

Quando questo passaggio non riesce, oppure è incompleto, si verificano distorsioni dovute al fatto che i compiti vengono affidati sempre alle stesse persone e gli altri si possono sentire esclusi oppure si autoescludono ritenendo di non poter dare contributi utili.

Quello che si condivide è che il compito di individuare e valorizzare i carismi e le competenze non può più essere demandato esclusivamente al sacerdote ma è di tutta la comunità che, nella sua quotidianità, deve abituarsi a cogliere le specificità delle persone e a lavorare perché tali caratteristiche si esprimano al meglio.

Interessante è l'esperienza di comunità rimaste temporaneamente senza parroco dove fedeli laici si sono organizzati ed hanno garantito autonomamente alcuni servizi. Altrove i gruppi hanno imparato ad acquisire progressivamente una certa autonomia operativa e trovano utile poter condividere le proprie esperienze in ambiti di consultazione come i Consigli Pastorali Parrocchiali.

Il ruolo degli organismi di consultazione, non solo a livello parrocchiale ma anche esteso a zone pastorali o ad aggregazioni di parrocchie, è considerato determinante per favorire lo scambio di informazioni e la progressiva presa in carico della responsabilità condivisa nelle decisioni. Sono inoltre importanti come momenti di comunicazione, occasione di crescita, creazione della comunità, comprensione delle inclinazioni dei singoli.

Le proposte

- Valorizzazione i Consigli Pastorali Parrocchiali, interparrocchiali o di zona come luoghi per imparare a progettare insieme e a verificare l'andamento dei percorsi avviati. Capire come possano progressivamente assumere ruoli deliberativi.
- Condividere chiaramente i progetti (educativo, pastorale, ecc.) perché l'obiettivo comune aiuta a mettere insieme le forze e rafforza la coesione tra le persone.
- Avvicinare le persone con il metodo “dei piccoli incarichi” (che dovranno essere adeguati alle capacità) e comunicare sempre che si ha fiducia nel loro operato.
- Riconoscere e valorizzare il carisma femminile anche in ruoli di responsabilità pastorale e amministrativa.
- Ripensare e valorizzare il ruolo dei diaconi: la loro esperienza personale ed il loro carisma li rendono adatti a lavorare come tramite tra i ministeri e gli ambiti pastorali. Valutare la possibilità che possano farsi carico di una comunità.
- Promuovere i percorsi diocesani di formazione per laici sulla corresponsabilità come quello attualmente in corso con Sr. Katia ed in generale i cammini diocesani per adulti (10 Comandamenti, EVO, ecc.) che oltre ad essere momenti di formazione stimolano anche verso nuove assunzioni di responsabilità.

- Organizzare esperienze di formazione comune per preti e laici: aiutano a conoscersi, a fidarsi e a riscoprire la grazia battesimale come ministero centrale e trasversale.
- Immaginare la possibilità che le case parrocchiali diventino piccole comunità dove vivere insieme (consacrati, laici, famiglie).
- Valutare la possibilità di affidare piccole comunità a famiglie o gruppi di fedeli adeguatamente formati e motivati.
- La collaborazione fra generazioni può diventare un percorso vocazionale per riconoscere i doni di ciascuno (affiancamento e accompagnamento).
- Chi è più esperto e spesso in prima fila impari ad affiancare gli altri per farli crescere (soprattutto i giovani) e presti attenzione a non mettere gli altri in soggezione durante le riunioni.
- Imparare a cogliere e valorizzare le capacità prestando attenzione ai carismi dei più timidi che per natura sono meno inclini a proporsi per i servizi.
- Promuovere maggiormente la partecipazione alle attività della Diocesi.
- C'è grande bisogno di avvicinare le persone sole e gli ammalati e a questo possono efficacemente dedicarsi i laici.

Il cambiamento delle strutture

Le esperienze

Il confronto si è concentrato sia sugli aspetti materiali e amministrativi (in modo abbastanza indifferenziato) che sugli aspetti pastorali (forse analizzati maggiormente in altre schede).

Il cambiamento nel campo delle strutture deve essere finalizzato ad aiutare i parroci nella gestione tecnico/burocratica per consentire loro di dedicarsi maggiormente alla attività pastorale. C'è, di fondo, la necessità di alleggerire i sacerdoti dando maggiore responsabilità ai diaconi e ai laici.

Il primo elemento da riscoprire nell'analisi dell'impiego delle strutture è il ruolo della verifica: ad esempio alcuni immobili sono diventati troppo grandi per le persone che ne usufruiscono e questo ci dovrebbe spingere a ripensare profondamente il tipo di utilizzo che ne facciamo ricordando che le strutture devono essere al servizio delle relazioni tra le persone.

È avvertito, soprattutto dai parroci, un problema di dialogo e collaborazione con le sovrintendenze ai beni culturali.

In relazione alle strutture, tanto materiali quanto pastorali, si evidenzia il rischio che si investano troppe risorse nell'autopreservazione mentre giustamente nell'Evangelii Gaudium viene riproposta la parrocchia come ambito di ascolto della Parola, di crescita di vita cristiana, di dialogo, di annuncio, di carità generosa, di adorazione e di celebrazione. Tutto questo troppo spesso è compromesso dall'impegno nel garantire l'organizzazione di eventi ed il compimento di servizi.

E' da tenere presente il fatto che la parrocchia, pur sempre presenza viva sul territorio e ad esso legata da tradizioni e vincoli profondi, è oggi spesso frequentata anche da gente che non vi risiede ma che vi confluisce per i più svariati motivi: ragioni storiche, amicizie, ragazzi con genitori separati e quindi con due abitazioni in territori diversi, ecc.

È chiaro che molte cose stanno cambiando e dobbiamo comprendere come adeguarci: una linea che ormai sembra evidente è che i numeri non saranno più gli stessi di prima e quindi nella evangelizzazione siamo chiamati a *ragionare per piccoli gruppi*. Ciò ha sicuramente delle ricadute tanto sul ripensare le strutture materiali che quelle pastorali. Ad esempio questo ci riporta alla opportunità di valorizzare le esperienze di incontro nelle case.

In termini generali sembra esserci abbastanza convergenza sull'idea che le parrocchie, soprattutto quelle più piccole, stanno diventando realtà troppo ristrette per garantire il tipo di presenza che conosciamo e si auspicano forme progressive di collaborazione ed in alcuni casi aggregazione. Si ritiene che tanto l'attività amministrativa

che quella pastorale possano essere più agevolmente ed efficacemente gestite in ambiti interparrocchiali o zonali.

Si concorda che se, per qualche motivo, manca il parroco residente nelle parrocchie tutto diventa più difficile perché manca la persona di riferimento accogliente e disponibile ed in grado di presidiare gli spazi, dirimere i contrasti e indirizzare la collaborazione.

Dobbiamo fare attenzione a non avviare riforme amministrative e pastorali che non tengano in opportuna considerazione i percorsi che ci hanno portati fino a qui: l'attuale struttura (diocesi, parrocchie, ecc.) è infatti il risultato di un discernimento secolare che non può essere trascurato.

Occorre, infine, considerare che dalla struttura passano tutti: chi cerca un servizio e chi lo offre e quindi le strutture devono essere adatte a più ruoli. Vale la considerazione che non è necessario avere delle strutture perfette e che rispondano a canoni di massima efficienza ma ricordarci che per comunicare il vangelo “*basta una comunità*”.

Le proposte

- Prima di riorganizzare avere idea di dove vogliamo andare. Avere una visione del futuro, non chiedersi come fare andare avanti la Chiesa ma capire cosa stiamo diventando e che i ruoli stanno cambiando. Non risolviamo solo i problemi contingenti ma pensiamo al futuro.
- Istituzione o rafforzamento di uffici tecnici/amministrativi diocesani centralizzati e di uffici di consulenza per utenze, assicurazioni, questioni legali, ecc.
- Costituzione di centri operativi tecnici nelle zone pastorale con competenze artigianali e professionali.
- Approfondire il problema della responsabilità civile dei sacerdoti e valutare la possibilità di delegare le funzioni di amministrazione e controllo di alcuni beni immobili a soggetti diversi dai sacerdoti, al limite anche professionisti nominati dalla diocesi e responsabili delle strutture di più parrocchie.
- Dare alcuni beni in gestione alle associazioni per un utilizzo più fruttuoso e intensivo.
- Valorizzare e riorganizzare i CAEP anche, se del caso, accorpandoli e dando loro alcuni ruoli deliberativi.
- Prevedere momenti di formazione per sacerdoti e laici collaboratori sulla gestione amministrativa e tecnica.
- Riscoprire il ruolo della verifica sull'uso che facciamo delle strutture materiali.
- Dare maggiore libertà ai parroci, in un'ottica di snellimento, di vendere o affittare strutture che sono ormai solo un peso.
- Provare ad affidare delle piccole comunità a dei laici formati, ad esempio rendendo fruibili a famiglie formate e motivate, le case parrocchiali non utilizzate.
- Prevedere un graduale decentramento dei sacerdoti dai centri più grandi verso il territorio periferico (dalle città ai piccoli comuni).
- Pensare maggiori collaborazioni fra parrocchie (ad esempio nel campo della formazione o nei Consigli Pastorali che potrebbero essere condivisi per le piccole parrocchie).
- Identificare nelle zone dei “centri pastorali” e creare punti di riferimento zonali (a turno nelle parrocchie) con preti disponibili per le confessioni e per il dialogo.
- Svincolarci dall'idea che le parrocchie debbano essere tutte uguali (parrocchie fotocopia) ma piuttosto valorizzare le esperienze (scout, associazioni, case per anziani e disabili, case famiglia, piccole fraternità, ecc.).
- Diffondere le esperienze virtuose e che funzionano facendole conoscere.
- Anche le strutture fisiche e l'organizzazione vanno cambiate in senso “missionario”: ad esempio disporre i banchi della chiesa posti in modo da agevolare l'incontro intorno all'altare oppure spostare alcuni degli incontri dalla parrocchia alle case.

Biella, 30 aprile 2024

Elenco delle comunità e degli organismi che hanno offerto contributi al discernimento:

- Aggiornamento del clero diocesano (incontro di Spotorno 2023)
- Azione Cattolica Diocesana
- Comunità di Giona
- Consiglio Pastorale del Biellese Orientale
- Consiglio Pastorale Diocesano
- Consulta della Aggregazioni Laicali
- Gruppo di parrocchiani della zona Strona/Trivero
- Parrocchia Gesù nostra Speranza - Cossato
- Parrocchia di San Biagio – Biella
- Parrocchia di San Paolo – Biella
- Parrocchia di Santa Maria Assunta – Vigliano B.se
- Parrocchia di Sant’Eusebio prete - Pollone
- Uffici di Pastorale Sociale e del Lavoro e Pastorale Giovanile
- Uffici Pastoral (incontro del 7/10/23)
- Unità Pastorale di Mottalciata
- Unità Pastorale Pianura
- Zona Pastorale Città
- Zona Pastorale Cossatese
- Zona Pastorale Rovella
- Zona Pastorale Valle Elvo/Serra